

UNPUBLISHED TEXTS / INEDITI

POESIE

Massimo Maggiari

Massimo Maggiari's first collection of poems is entitled Terre lontane / Lands Away (Campanotto, 1999) with an introduction by Giuliano Manacorda and afterword by Giuseppe Conte (Italo Alghiero Chiusano Award, Frascati 1999). His poems were published in Austria in The Poet's Voice, in South Africa in Italian Studies in South Africa, in the United States in Chelsea, The Paterson Review, in Italy in Colophon e Fare anima and in the festival proceedings "Le acque di Ermes / The Water of Hermes". For the project Poetry in the World (Guanda, 2001) he translated Egyptian and Finnish poets. He edited the English translation of a selection of Leonardo Sinisgalli's poems.

Il respiro della rosa quando la poesia genera sapienza

“Se un uomo giunge al cuore della propria religione, è giunto al cuore anche delle altre”

Sono quasi dieci anni che io, Angelo Tonelli e gli amici mitomodernisti facciamo poesia. Qui a Lerici, nei suoi dintorni, in giro per l'Italia, e anche oltreoceano. Si è fatta poesia, in tutti i modi e i contesti immaginabili e con questo intendo letture di testi in combinazione ad azioni mitopoietiche e happenings mirati a dirrompere le routine dello spazio pubblico. Onestamente mi sento di dire, che nella maggior parte dei casi, tutto questo sia avvenuto in simpatia o in sintonia con certe persone e certi luoghi. Lettura per lettura il tempo è volato. Passati questi anni d'avventura creativa,

forse è giunto il momento di fermarsi per una pausa. Guardarci intorno e riflettere su dove oramai ci troviamo di questi tempi. A quale fatuo crocevia. E farei subito il punto con una domanda. Che cos'è per noi oggi fare poesia? Al quesito rispondo: una pratica tramite cui sacralizziamo il nostro vivere. Immergendoci nella pienezza del momento. Nella sua essenza. Per onorarlo di una nostra partecipe consapevolezza. Un momento magico in cui abbandoniamo ciò che ci ha preceduti creando una soglia d'attesa di sospensione prima del proseguimento. Un occasione insolita, tra corse e addii, dove e quando esprimiamo oltre che alla consapevolezza: la nostra gratitudine. Benedicendo. Benedicendoci. Per tutto quello che ci hanno donato casi, incontri e situazioni. Con questa prima riflessione stabiliamo un'intenzione, un centro interiore che ci mette in armonia con lo SPIRITO DELLA VITA NEL SUO FARSI. Nel suo irradiarsi fino all'Anima del Mondo. Con le sue mille possibilità e dimensioni che alimentano nel nostro piccolo volontà e speranza. E proprio lì in quell'immenso spazio che trova ispirazione il poeta. In quell'infinito cosmo di possibilità dove si scopre che c'è sempre una via. E che nominare è anche creare, aprendo un passaggio verso nuovi mondi.

Poesia, dicevo, quindi versi in ritmo. E con questo naturalmente intendiamo parole vive che portano al cuore uno stato di salute. Una mente salda. Scorrevole. Possiamo noi forse nutrirci con parole morte, pensieri alambiccati, frasi posticce e iati ammuffiti. Io credo di no. Anzi, è possibile ammalarsi di cattiva cultura come quando ci facciamo male con una dieta sbagliata. Non vogliamo forse avere tutti un corpo forte e agile e in giardino possedere un albero con mille rami che ci proteggano? Ma con la cattiva poesia ci possiamo indebolire dentro perdendo tutte quelle forze vitali che desideriamo e che gemmano virgulti. Eccome lo possiamo. Ovvio il sapore sapienziale di questa visione della poesia. E aggiungerei: più sapienziale che letteraria. Spingendomi oltre, definendola senza compromessi di sorta: una visione orfico-sciamanica. Tesa a spingersi dove la poesia incontra l'essere o gli esseri nel magma più profondo del vivere. Se il viaggio più arduo e quello che dalla mente va al cuore, la poesia può forse favorire l'impresa. Propiziarla. A tale scopo, si auspica un ritorno all'orfica oralità, quando il poeta recita potenziando la propria

voce per diventare strumento dello spirito e mettersi in contatto con un'altra dimensione. Si auspica altresì, l'uso di suoni e di una gestualità che integrino sciamanicamente l'anima risvegliata con la natura, il cosmo e lo spirito dei luoghi.

Per creare un linguaggio poetico in accordo con tali intenzioni si propone un linguaggio pittorico immaginale istoriato di impressioni sensoriali di ogni tipo e arricchito con risonanze sottili che mettano in contatto con realtà ed energie spirituali. La parola poetica diventerà così veicolante dello spirito e del suo mondo e l'immagine comunicherà una sensazione di movimento che è anche salutare per la psiche umana. Tuttavia, in questo nuovo contesto le immagini non saranno simboliche e quindi non rappresenteranno qualcos'altro che non c'è. Bensì, saranno mirate a destar sorpresa contraddicendo quello che già sappiamo e diamo per scontato. In questo modo, le immagini poetiche scompenseranno le nostre percezioni stereotipate del mondo. Restituendoci allo stupore e all'incanto. Si auspica quindi che il linguaggio poetico si trasformi in un linguaggio della contraddizione, dove le pietre galleggiano e le montagne cantano offendendo radicalmente il consueto principio di casualità. Sarà una poesia intessuta di diversi colori, diversi umori, diversi timbri, diverse vibrazioni e influssi di archetipi. Una poesia accesa da una passione, forte e consapevole per le immense possibilità di crescita che ci offre la vita. Si dirà basta alla poesia vista come testo, grafia abbandonata sulla pagina bianca e si scoraggerà un'analisi critica (testuale) che impoverisce egoicamente il contenuto vitale, spirituale e oggettivo del messaggio poetico. Alla critica letteraria, si sostituirà un pensare poetante che attivando una penetrante sensorialità intuitiva capterà le energie significanti del testo portando chiunque interagisca a un livello superiore di consapevolezza.

La sapienza sarà intesa come la bevanda sacra ottenuto dopo un processo di distillazione del vissuto. Bevanda che eccita all'euforia. All'ebbrezza. Di chi ha ritrovato una rotta verso una patria comune di mille significati.

Dal monte Marcello. Al sacro golfo degli Dei. Una visione.

sforano il blu del cielo
queste terre di frontiera
senza badare al grosso della mareggiata
giacciono proprio lì, fiere al sole
mentre l'onda infinita riaccende il passo

spengo la voce del mio tamburo
è gentile il suo spegnersi
per un istante
Lei si pronuncia con un esile nome di renna
si chiama Kuantvik
Lei che sorge dal cuore
dal magico flusso dell'anima
dove battito e canto
sciogliono tempo e vita
in un agile bagliore di fiamma

al silenzio
cresce dentro il frutto del vento
è come un segnale
e giù scendo dal promontorio
scalzo e nudo lungo roveti e pietraie
smagliante di riccioli, veloce
– ancora solo pochi passi – mi dico
fino al raggiante specchio del mare
ma all'improvviso mi sento scivolare
vermiglio sono flutto di corallo
avvinghiato con l'alga di scoglio
il mio corpo si finge risacca
disperso per il mare che cammina

dopo l'infrangersi
s'immerge il mio volto
una bianchissima pista di sale

giace là sotto
un vasto profondo
d'azzurra illimitatezza
che in attesa sorride
albeggiando a più strati

scendere devi
e discendere per quel biancore – mi dico
dove vive l'umidità più palpitante del mare
dove i tuoi passi sono vortici luminosi
viaggiare è sempre un andare oltre
un cercare, un ricongiungersi
e nell'oltre parlare una lingua senza volti

eccomi, vi racconto una grande storia
aprite i cancelli
ci riuniamo
guardate, guardate con attenzione!
polvere biancastra scintilla tra le nostre dita
voi dite: residui di ostriche millenarie
ma il largo universo muove piccole tracce di fuoco in mille direzioni

aprite, aprite i cancelli
in lontananza ho scorto dei falchi
sono sacri, non spaventatevi
ci accolgono

celtica la nostra gente
antica, sana e forte
come l'Embriaco
come il Santo Shelley
come la Santa Libertà dei nostri velieri

siamo alla sorgente
nel nostro palmo scorre linfa blu
il mare d'acqua è il nostro cammino
un buon anno s'avvicina

prosperità crescita ricca dimora
è benedetta la nostra gente
sono ritornato fra le mie mura
questa è la mia casa
non più orfano, non più straniero
la mia coltre si è ricoperta di foglie
questo è il regno del CignoCycnus ligure

sei alla sorgente sei alla sorgente
Tuatha Dé Danan Tuatha Dé Danan
sei alla sorgente
sali a monte scendi a riva
sei alla sorgente
s'annuncia il nome dell'angelo
nel cuore vola dolcemente
rallegrati ancora una volta rallegrati
sei alla sorgente
sciogliti libero
tu: uccello dalle ali di luna

From Monte Marcello to the Sacred Gulf of the Gods: A Vision
Translated by Jorge Marbán

My frontier lands
Gently touch the blue skies.
Ignoring the rough seas
They just lie there, bold in the sunlight
While the infinite waves
Recapture their pace.

The voice of my drum
As it fades away
Weakly whispers a reindeer's name:

Kuantvick.
Kuantvick rises from the heart,
From the soul's magic flow
Where heartbeat and song
Dissolve time and life
Into a flame's agile flash.

Silence arrives
And the fruit of the Wind grows inside.
It is like a signal:
Barefoot and naked,
Along bramble bushes
I go down the rocky terrain.
My curly hair flowing, "Swiftly
– Just a few more steps – I say to myself,
Before I arrive
At the radiant sea mirror."

But suddenly I find myself sliding,
Tinged with a vermillion hue.
I have become a coral wave
Clinging to seaweed on the reef.
My body pretends to be a current
Lost inside the advancing sea.

After the breaking of the waves
I dive head first into the water
Leaving behind me
A stark white trail of salt.
Below lies the deepest vastness
Of boundless azure,
Smiling while waiting,
Gradually layered by the light of the sun.
"You must go and descend through that whiteness –
I say to myself;
To the throbbing heartbeat of the sea,
Where your footsteps become whirling lights."

To travel is always going beyond,
Searching and reuniting again and again,
A way to speak a language without faces.

Here I am, I am going to tell you a great story.
Open the gates,
Let's get together.
Look, play close attention!
A whitish dust glitters between our fingers.
You may say: They are the vestiges
Of millennial oysters.
But the vast universe
Moves traces of fire in a thousand directions.

Open, open the gates.
I have spotted some hawks in the distance.
They are sacred animals, do not be frightened.
They are welcoming us.

Our people are Celtic,
Ancient, healthy, strong,
Just like the Embriaco,
Like the Saintly Shelley,
Like the Holy Freedom of our vessels.

We have arrived at the Fountainhead.
In our palms, blue sap is flowing.
The sea is our road.
We expect a good year,
Prosperity, growth, riches in our homes.
Our people are blessed.
I have returned inside our walls.
This is my home,
I am no longer an orphan, no longer a foreigner.
My blanket is covered with leaves.
This is the Kingdom of the Ligurian Swan.

You are at the Fountainhead, at the Fountainhead:
Tuatha Dé Danan Tuatha Dé Danan
You are at the Fountainhead.
Climb up the hill, descend to the shore.
You are at the Fountainhead.
They have announced the name of the angel.
It flies gently into your heart,
Rejoice, rejoice again.
You are at the Fountainhead.
Untie yourself and be free.
You, Bird with lunar wings.